

5

## OLTRE LA CRONACA

**20 SETTEMBRE  
1870/2009**

Ogni anno a Roma viene commemorata la “Breccia di Porta Pia”.

Ricordi di che si tratta? Il 18 settembre 1870, il Generale Raffaele Cadorna riceveva l’ordine di occupare militarmente Roma, “salva sempre la Città Leonina”.

Due giorni dopo, il 20 settembre, alle ore locali 5,30, partì il primo proiettile dalla quinta batteria italiana. Ne seguirono altri 839, tutti diretti alle mura aureliane tra Porta Salaria e Porta Pia.

Alle 9,20 fu aperta la breccia e alle 9,40 Pio IX diede l’ordine di resa.

Caddero uccisi 48 soldati italiani e 19 pontifici.

Tre di questi ultimi furono sepolti nel cimitero dei cappuccini in Piazza Barberini. Padre Mariano, tutte le sere, prima di andare a riposare, assieme agli altri frati scendeva nel cimitero a pregare per i frati defunti.

Era uno studioso, e credo, spesso si sarà fermato a dire una preghiera anche per quei poveri Zuavi lì sepolti.

Nessuno ha portato un fiore su quella tomba quest’anno. Molti, invece sono



stati deposti nel luogo corrispondente alla Breccia.

Sono andato a vedere e son rimasto un po’ triste nel constatare come quell’episodio della nostra storia sia ancora oggi vissuto in modo tanto distorto e di parte.

C’erano appoggiate sei corone funebri con nastri di vario colore. Le scritte erano: 1. *Unione degli atei e degli agnostici razionalisti*. 2. *Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani*. 3. *Rito simbolico italiano*. 4. *Grande Oriente d’Italia*. 5. *Partito repubblicano Italiano*. 6. *Militia Christi*.

Quest’ultima corona aveva appeso un cartello sul quale ho letto queste parole:

*“Aborto, Gay-pride, Eutanasia  
ecco l’Italia di Porta Pia.  
Onore ai caduti pontifici”.*

Non mi sono riconosciuto, come italiano, né nella massoneria, né negli atei, né nei partiti e nemmeno nella Militia.

Il 18 settembre 2008 il Parlamento ha istituito il comitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011.

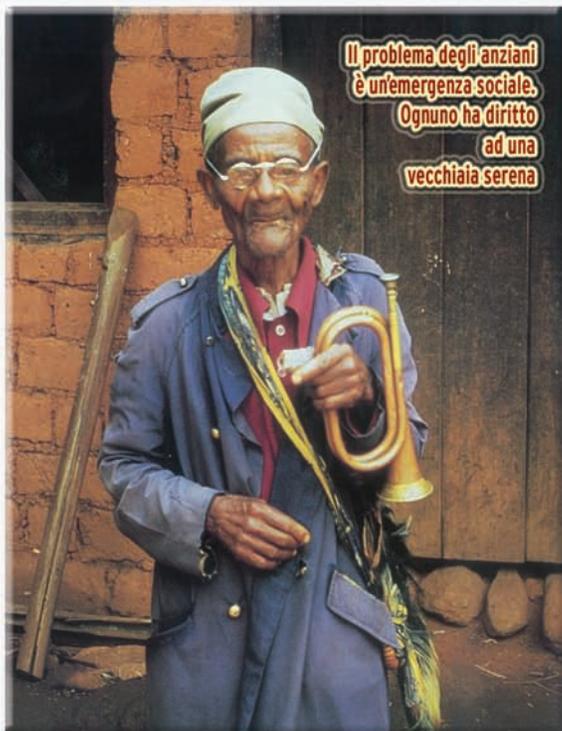
È una data ambigua già di per sé, perché quel 17 marzo 1861 a Firenze Vittorio Emanuele II fu proclamato Re d'Italia (mancava ancora il Veneto e lo stato pontificio!) da un parlamento votato da 170.567 italiani, che erano allora 26 milioni. Inoltre, la monarchia, se non erro, è finita nel 1946. Mi chiedo che senso ha ripensare ad un'Italia unita se a distanza di tanti anni, ancora si provano certi sentimenti del tutto estranei – ne sono convinto – al popolo italiano, anche se covati da alcune cerchie elitarie.

La zia di Padre Mariano, Costanza, ricorda che il nipotino, che allora si chiamava Paolo, “andava tutto fiero con un bel mazzo di fiori dietro le bare dei nostri soldati deceduti nell'ospedale. Li accompagnava fino in chiesa e poi al cimitero, affinché questi eroi avessero almeno una preghiera e un fiore”.

A questo ricordo così umano e ricco di pietà e di fede di un bambino, penso: quanto è lontano e estraneo alla nostra gente quello che ho visto a Porta Pia!

### IL PAPA E GLI ANZIANI

**D**omenica 11 ottobre. La Basilica di San Pietro è stracolma e in Piazza ci sono migliaia di persone. Molti sono gli spagnoli, i polacchi, i france-



si, i tedeschi e i belgi venuti a Roma per festeggiare i cinque nuovi santi proclamati dal Papa. Le sue parole, anche se in lingua italiana, sono state capite bene da tutti. Ha detto, fra l'altro: “Tante persone anziane soffrono di molteplici povertà e di solitudine e talvolta sono perfino abbandonate dalle loro famiglie”.

Non credo che il Papa si riferisse a quei casi in cui è impossibile tenere gli anziani in famiglia. Anche lui sa che in quelle situazioni la casa di riposo è la soluzione più dignitosa per tutti.

Oggi sono il 13% le famiglie con un reddito sotto la soglia della povertà che devono occuparsi di un anziano. Il 30% degli anziani vivono da soli.

Già l'anno scorso in un convegno dedicato ai nonni, aveva detto: “Alcuni an-

ziani si accorgono di essere un peso in famiglia e preferiscono vivere soli o in case di riposo, con tutte le conseguenze che queste scelte comportano”.

Una di queste conseguenze è la rinuncia a vivere. L'anziano abbandonato, senza affetti, o fuori del suo habitat abituale, in un ambiente estraneo alle sue abitudini di vita, anche se ben assistito dalla struttura, si lascia morire.

La famiglia stessa viene privata delle proprie radici e i bambini sono orfani dei nonni.

Quanta tristezza ho avvertito nel cuore di quella mamma che mi diceva: *“Il mio bambino da quando gli è morto il nonno in questi giorni, rifiuta di mangiare perché anche lui vuole andare dal nonno”!*

### LE PAROL[ACCE]

Una volta nel mondo contadino certe parole erano d'uso disinvolto, ma sulla bocca di gente “bene” diventavano maliziose e indecenti. Ora certe parole – che il vocabolario considera corredo del turpiloquio – suscitano applausi del pubblico, come per la recente

*Il volto deformato dell'uomo: il linguaggio è questione di dignità, di educazione, di rispetto di sé e degli altri*

Francis Bacon,  
Self-Portrait (1969)



esibizione di pessimo gusto di Claudia Mori nella trasmissione televisiva di Raidue X Factor. Per accennare al turpiloquio televisivo nelle trasmissioni sportive, ricordate ultimamente Cannavaro e Lippi?

Se stai vedendo un'intervista a qualche politico, non rimarrai deluso a lungo. Prima o poi arriva il Presidente del Consiglio o il Ministro tal de' tali, più o meno nanerottolo, a farsi bello e simpatico con termini non proprio su misura della dignità della carica pubblica che ricopre.

Anche il mondo dello spettacolo è inondato di simile linguaggio (avete presente il Grillo nazionale?). E la Radio?

Per strada, tra amici, in ufficio: il regno della parol[accia] è il più vasto che esista. Più diffuso del Regno di Dio e del regno dell'educazione.

La volgarità è diventata segno di popolarità, ed è davvero triste che siano i politici e i personaggi più in vista ad insegnare agli italiani quanto è normale, spiritoso e simpatico usare certi termini.

Ma se “l'albero si riconosce dai frutti” e i fichi sono prodotti dal fico, allora il turpiloquio è prodotto dal turpe.

RINALDO  
CORDOVANI